

E Dio iniziò a raccontare
La narratrice della vita al posto di Dio il cantastorie

“Chissà quanto è stata bella la vita di quel Bambino così fortunato con due genitori buoni e affettuosi!”. Maria, rimane perplessa davanti a questa affermazione. Si rattrista. Il suo volto si vela di malinconia e di dolore. Abitualmente una mamma è veramente felice per gli inizi della vita del figlio. Tutti fanno i complimenti e si attardano nel dire quanto sia bello e amabile.

Per Maria non avviene così.

“Cosa ti è capitato, Maria?”, chiede la donna con la quale ha iniziato il racconto della sua vita. “In una notte piena di buio, Giuseppe non riesce a prendere sonno e rivolgendomi la parola con poche battute mi dice: “Ho ricevuto da Dio un ordine che mi ha messo in agitazione. Dobbiamo scappare da Betlemme. Il re Erode vuole uccidere il nostro bambino. E’ convinto che Gesù sia il suo antagonista nel Regno. Non gli rimane altra scelta se non quella di farlo morire!”.

“Cosa hai provato, Maria!”. “Io ascoltavo piena di paura e di sorpresa: “Che male ha fatto! Quale minaccia può rappresentare un bambino indifeso, così piccolo e così fragile!”.

“Non c’è tempo da perdere”, dice Giuseppe. Il quale in poche ore organizza il viaggio, mette insieme le pochissime cose che possiedono e unendosi ad una carovana, parte. Un viaggio lungo e pericoloso verso l’Egitto. Un viaggio ignoto, senza casa e senza lavoro. All’avventura.

L’ordine di Dio è chiaro: “Giuseppe, rimarrai in Egitto finché non ti avrò avvertito della morte di Erode”.

“In quel momento mi sono passate davanti alla mente e al cuore infinite persone. Quanto di frequente questo episodio è un fatto di cronaca e di attualità. Migliaia di profughi che scappano dalla guerra, dalla crudeltà dei tiranni senza conoscere la destinazione. Migliaia di persone che iniziano il viaggio e poi i gommoni vengono privati del motore e abbandonati al mare che, inevitabilmente, diventa una tomba a mare aperto.

E’ quanto stava capitando a me, Maria e a Giuseppe. Affidati al caso. In balia della compassione di qualcuno”.

“E poi?”.

“In Egitto per noi esiste soltanto la solitudine, la povertà più oscura, l’abbandono più totale. Ma decidiamo di restare. Sicuramente in quella sosta di diversi anni c’è un progetto che si realizza. Non so quale sia. Eppure so che posso fidarmi di Dio!”.

Quella mamma conosceva la storia di Israele. L’aveva raccontata diverse volte al figlio. Adesso voleva dirla anche a noi. “Ricordate la storia degli Ebrei in Egitto? Proprio quella è la storia. Come gli ebrei fanno l’esperienza della schiavitù più impietosa in mano agli egiziani, così avviene a Gesù.

E’ anche vero che come gli Ebrei vengono liberati da Dio in modo miracoloso così viene liberato Gesù, che può finalmente tornare indietro a Betlemme. Attraverso un viaggio impossibile. Nel deserto, con qualche borraccia d’acqua, con pochissimo cibo”.

“Maria, cosa avete fatto una volta arrivati a Betlemme?”.

“Betlemme non era il nostro villaggio. Ci ricordava, tuttavia, il momento felice della nascita di Gesù, la visita dei pastori, la visita dei Magi, il canto degli Angeli e la Luce meravigliosa che aveva inondato la grotta che ci ospitava. Rimanemmo il tempo necessario per raccogliere le poche cose che ci servivano. Poi iniziammo un altro viaggio complicato e pieno di insidie!”.

“Insomma, Maria. I primi anni della tua vita sono stati un viaggio continuo!”.

“Vedi, sorella mia. Avevo capito una cosa importante: chi vuole trovare Dio deve continuamente cercarlo. Non aspetta che Dio capiti a caso. Si decide di camminare e camminare. Lungo i sentieri della vita, Dio, prima o poi, si fa trovare e non ci abbandona più. Quando vede che noi lo cerchiamo con amore, Lui si

commuove e diventa il nostro migliore amico, la nostra protezione sicura!”.

A questo punto Giuseppe, sempre così silenzioso, prende la parola e racconta la sua esperienza: “A noi è capitato proprio così. Tu non immagini quante volte mi sono sentito scoraggiato e abbandonato. Ma non mi sono mai perso d’animo. Nel silenzio della notte lo cercavo per parlargli, per sfogarmi, per protestare, come avevano fatto i miei padri i profeti, Abramo e Davide.

Dio mi ha sempre risposto. Anche questa volta mi dava la forza di fare l’estremo cammino, senza sapere come sarebbero andate le cose”.

“Come è andata, poi?”.

“Un lunghissimo viaggio di oltre cento chilometri, con l’ennesima carovana, a nostro rischio e pericolo. Anche il pericolo di essere aggrediti e lasciati mezzo morti lungo la strada”.

E Maria: “Un giorno intravediamo da lontano le prime casette di Nazareth, il nostro villaggio. Si respirava ormai il profumo di casa.

Entrammo nel primo viottolo. Finalmente, a destra, lungo la via della Fontana, troviamo la nostra piccola casa. Entrammo con il batticuore. Era disadorna. Scrostata, umida. Si capiva subito che era rimasta vuota a lungo.

Ma eravamo a casa. Soprattutto stavamo dando una casa a nostro figlio Gesù, che non conosceva Nazareth. Che aroma di fiori di campagna. Che profumo di fieno. Che odore di camino acceso e di pane fresco. Eravamo a casa. Il primo angolo da adornare e da rendere accogliente era per Lui, nostro Figlio.

Rimettere su la bottega del falegname non fu difficile. Gesù si affezionò in poco tempo al lavoro del padre, Giuseppe. E cresceva, assieme a noi, **in età. In sapienza**, perché era un ragazzino intelligente, aperto, che iniziava a frequentare la sinagoga e a leggere i Libri Santi. **Cresceva anche in grazia** perché nessun ragazzo, a Nazareth era buono come Lui”.

Oggi questa storia è ancora vera come allora. Oggi molti genitori cercano casa e non ne trovano. Oggi molti genitori cercano lavoro e nessuno li assume. E’ storia di oggi.

Qualche volta devo pensare che il nostro amico Dio, cantastorie, ha vissuto, nel Figlio, la nostra stessa storia. Per questo lo sentiamo vicino, amico e compagno di vita.

Stiamo, però, crescendo come Lui in età, in sapienza e nell’amore?

Don Mario Simula